

Sant'Annibale

ADIF

PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE

N. 3 • LUGLIO/SETTEMBRE 2024

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi CONTIENE INSERTO REDAZIONALE



2024
ANNO DELLA PREGHIERA

La **FATICA**
della **PREGHIERA**



MANILA

*Poveri: protagonisti
tra i poveri*

pag. 10



INDONESIA

*Maumere:
anno 20*

pag. 12



GLI ULMA

*Una famiglia
di martiri*

pag. 20



Anno XL n. 3 (169)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103

2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: ITO6

Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione

POSTULAZIONE

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Impaginazione e Stampa

Tipografia Giammarioli

Via E. Fermi 8/10

00044 Frascati (Roma)

Tel. 06/942.03.10

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 – DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



4

EDITORIALE

La fatica della preghiera

di Bruno Rampazzo..... Pag. 3

ASCOLTARE PER FARE

**Pregare senza stancarsi:
l'insegnamento di Gesù**

di Giuseppe De Virgilio..... Pag. 4

INSEGNAMENTI

**Pregare senza stancarsi:
l'insegnamento e l'esperienza
di sant'Annibale**

di Annibale Maria Di Francia..... Pag. 6

LA PAROLA DEL PAPA

Tre condizioni per una vera preghiera

Papa Francesco..... Pag. 8

LITURGIA

Il Segno della Croce

Guardini - Ratzinger Pag. 9

SULLE ORME DEL FONDATORE

Poveri: protagonisti tra i poveri

Dexter Prudenciano Pag. 10

Maumere: anno 20

di Henry Ramos e Marselinus Koka Pag. 12

CULTO A SANT'ANNIBALE

La carità edifica

Card. Marcello Semeraro Pag. 14

**Da Cappella a Santuario
di Sant'Annibale**

di Silas de Oliveira Pag. 16

FIGLIO DI BENEDIZIONE

Da Padova all'Aspromonte

di Vincenzo Santarella Pag. 18

OPERAI NELLA MESSE

**Gli Ulma: famiglia
martire che aiutò gli ebrei**

di Giuseppe Ciutti..... Pag. 20

FATEVI SANTI

Don Peppino: cinghia di trasmissione

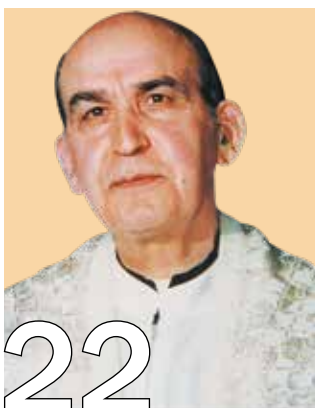
di Agostino Zamperini Pag. 22



8



16



22

PRIVACY Rivista "Sant'Annibale"

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

La fatica della preghiera

di **Bruno Rampazzo**
Superiore Generale



A volte pregare è un po' come il tiro alla fune. Bisogna lottare con sé stessi e con il Signore. Certamente la preghiera è anche una fatica perché bisogna trovare il tempo per pregare e, quando una cosa non la si vuol fare o la si fa a fatica o le si gira attorno, non si trova mai tempo. Al di là delle buone intenzioni e delle dichiarazioni di principio, il tempo dedicato alla preghiera è la misura dell'importanza che le attribuiamo. Si racconta che Bertoldo, condannato a morte dal re suo amico, chiese e gli fu concessa la grazia di scegliere l'albero su cui essere impiccato. Si dice che non abbia ancora trovato il fatidico albero! Certamente non lo troverà mai perché ama la vita, non vuole morire e rinvia il più possibile l'ora dell'esecuzione. Noi a volte siamo come Bertoldo con la differenza che, mentre lui, giustamente e astutamente, non vuole morire, noi spesso troviamo mille ragioni per non dedicarci a ciò che veramente vale con la scusa che è faticoso e impegnativo. Ci vuole la perseveranza e la tenacia del saggio Bertoldo e fermarci davanti all'unico albero della vita che è sempre alla nostra portata: il Crocifisso.

Individuato il tempo per pregare la fatica non è finita, ma ne inizia un'altra: perseverare nella preghiera. Ricordo di aver letto 40 anni or sono un libricino dal titolo disarmante: "Preghiera: fatica di ogni giorno". Non a caso la preghiera è paragonata alla snervante lotta notturna di Giacobbe con Dio (Genesi 32,23-33). Non a caso «la tradizione spirituale della Chiesa ha visto in questo racconto il simbolo della preghiera come combattimento della fede e vittoria della perseveranza» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2573). Infatti «il testo biblico – commenta papa Benedetto XVI – ci parla della lunga notte della ricerca di Dio, della lotta per conoscerne il nome e vederne il volto; è la notte della preghiera che con tenacia e perseveranza chiede a Dio la benedizione e un nome nuovo, una nuova realtà frutto di conversione e di perdono. La notte di Giacobbe al guado dello Yabboq diventa così per il credente un punto di riferimento per capire la relazione con Dio che nella preghiera trova la sua massima espressione. La preghiera richiede fiducia, vicinanza,

quasi in un corpo a corpo simbolico non con un Dio nemico, avversario, ma con un Signore benedicente che rimane sempre misterioso, che appare irraggiungibile. Per questo l'autore sacro utilizza il simbolo della lotta, che implica forza d'animo, perseveranza, tenacia nel raggiungere ciò che si desidera».

La preghiera è una lotta corpo a corpo nella notte, vale a dire, anche se faticosa e proprio perché faticosa, è un forte abbraccio con Colui che cerchiamo e pensiamo ci respinga, mentre ci stringe a sé. Questa lotta la proviamo tutti, non solo i grandi Santi. Sant'Annibale, il quale di preghiera se ne intendeva perché era il suo respiro, parlando della sua esperienza di fondatore, rammenta che, oltre a lottare con se stesso «ha dovuto lottare con Dio. Perché è l'Altissimo Iddio l'Autore di ogni buona opera, e l'uomo non è che debole e inutile strumento. Ma su questo strumento, e con questo strumento, Iddio lavora! Egli vuole l'immolazione. ... Finalmente la lotta di Giacobbe con l'Angelo termina con quel forte abbraccio accompagnato da quell'amorosa protesta: *Non ti lascerò finché non mi avrai accordate le tue benedizioni*, e si conclude con l'abbondanza delle benedizioni divine, le quali tanto saranno più abbondanti, per quanto più lunga e faticosa è stata la misteriosa lotta».

A quasi cento anni dalla nascita al cielo di padre Annibale Maria di Francia (1927-2027), e a venti dalla Canonizzazione, possiamo dire e testimoniare che la sua lunga lotta con Dio è sfociata in una grande benedizione visibile nella fioritura delle Opere apostoliche. In questo numero presentiamo al lettore solo alcune attività iniziate dai suoi figli. Opere portate avanti con tenacia, con entusiasmo e con perseverante preghiera. Opere che continueranno a fiorire nella misura in cui avremo uomini capaci di lottare con se stessi, con gli uomini e "con Dio". La preghiera, fatica di ogni giorno, è un allenamento per affrontare le lotte quotidiane. «Certe volte mi sento stanco di dovere affrontare difficoltà – confessa padre Marrazzo –: è tutta una vita che sto lottando!». Ha vinto perché nella quotidiana fatica della preghiera Dio lo ha addestrato alla battaglia. ■



PREGARE SENZA STANCARSI: l'insegnamento di Gesù

di Giuseppe **De Virgilio**

LA PREGHIERA DI GESÙ

L'esperienza della preghiera è centrale nella vita e nel ministero di Gesù di Nazaret. Soprattutto nel Vangelo secondo Luca il Signore è presentato come il «profeta» che annuncia la Parola di Dio (Lc 5,1) e ne rivela la piena comprensione. L'annuncio del «regno di Dio», caratterizzato da segni miracolosi e dalla predicazione, è accompagnato dalla dimensione orante. L'evangelista narra fin dall'inizio come Gesù riceve il dono della Spirito nel

battesimo al Giordano mentre è in preghiera (Lc 3,21-22). Ugualmente l'episodio della trasfigurazione avviene in un contesto di orazione (Lc 9,28). La preghiera caratterizza le scelte dei discepoli (Lc 6,12) e la rivelazione della «paternità» di Dio (Lc 11,2-4). Ripercorrendo i racconti evangelici si incontrano lodi, suppliche e ringraziamenti rivolti a Dio sia da parte di singoli personaggi che dell'intero popolo. Colpisce soprattutto la preghiera agonizzante di Cristo prima della sua passione (Lc 22,42-44) e il suo pieno abbandono sulla croce, quando consegna al Padre il suo spirito (Lc 23,46). Va sottolineata la connotazione «filiale» dell'orazione

di Cristo che nel terzo Vangelo si apre e si chiude con la menzione del «Padre» (Lc 2,49; 23,46).

INSEGNARE E RACCOMANDARE DI PREGARE

Senza dubbio risultano di notevole importanza gli insegnamenti sulla preghiera che il Maestro riserva ai suoi discepoli (Mt 6,5-8). Gesù insegna l'intimità personale con Dio e allo stesso tempo esorta a vivere l'impegno nei riguardi del prossimo. Nel suo insegnamento sulla preghiera spicca il primato del Regno e della sua «giustizia». Per tale ragione la preghiera del vero credente non deve essere logorroici-

ca né appariscente, ma essenzialmente filiale e vissuta «nel segreto» (Mt 6,6). Rivolgersi al Padre è una necessità per ogni credente, che deve saper domandare il giusto sostentamento, nella consapevolezza che Dio provvede ai bisogni dei poveri che si affidano a Lui, dei piccoli di cui nessuno andrà perduto (Mt 18,14). La raccomandazione di pregare emerge soprattutto in quattro contesti. Essa è attestata anzitutto nell'insegnamento del «Padre Nostro» (Mt 6,9-13). In secondo luogo, Gesù raccomanda ai discepoli di supplicare «il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38). Un terzo contesto riguarda l'invito a pregare il Padre perché l'ora della *parusia* possa cogliere i credenti pronti all'incontro con il Figlio dell'uomo che viene a giudicare (Lc 21,36). Infine l'esortazione alla preghiera si declina con l'invito alla vigilanza «per non cadere in tentazione» (Mt 26,41).

LA PARABOLA SULLA NECESSITÀ DI PREGARE SEMPRE

Luca dedica tre parabole alla preghiera: l'amico importuno (Lc 11,5-8), il giudice iniquo, la vedova importuna (18,1-8) e il fariseo e il pubblicano (18,9-14). I primi due racconti evidenziano l'efficacia della preghiera insistente e continua, mentre il terzo esalta l'umiltà e il bisogno di misericordia del credente che si rivolge a Dio. In Lc 18,1 l'evangelista annota che la parabola del giudice iniquo e della vedova importuna

è finalizzata a mostrare «la necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai». Il racconto condensa tre atteggiamenti che sono comuni nell'esperienza umana. Da una parte un «giudice» arrogante, che vive senza il timore di Dio, basando tutta la sua vita su un potere autoreferenziale (18,2). Contrapposta a questa figura è una vedova, che nella sua totale «debolezza» si reca ogni giorno dal giudice perché faccia giustizia contro il suo avversario (18,3). L'insistenza della povera vedova si trasforma in forza efficace, che induce il giudice a cedere alle richieste della donna. La debolezza che si fa confidenza ottiene sempre la risposta dal cielo! La giustizia viene esaudita per il coraggio della donna e la sua continua invocazione (18,4-5).

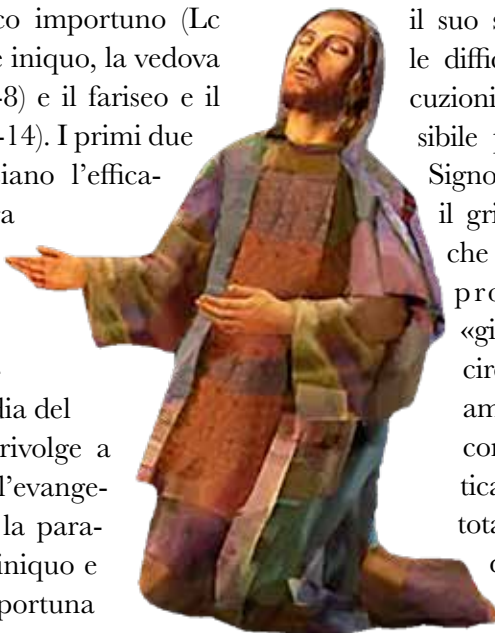
DIO FARÀ GIUSTIZIA PER I SUOI ELETTI

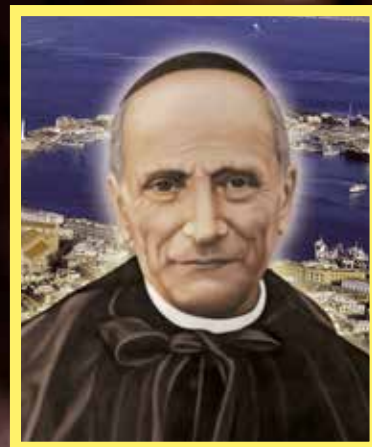
In Lc 18,6-8 troviamo l'applicazione della parabola alla situazione dei credenti che «gridano notte e giorno» per essere esauditi. Gesù rassicura i discepoli ed evidenzia come la preghiera vissuta con fiducia e perseveranza raggiunge il suo scopo, malgrado le difficoltà e le persecuzioni. Nulla è impossibile per chi prega il Signore. Dio ascolta il grido dei suoi figli che invocano la sua protezione. Tale «giustizia» non va circoscritta al solo ambito morale, ma considerata nell'ottica della salvezza totale dell'uomo. In questo senso pregare per i cre-

denti significa entrare nella «provvidenza» di Dio e credere che Egli interviene nella storia umana per orientare al bene gli avvenimenti e i progetti del cuore. Pregare significa condividere le aspirazioni dello Spirito e lasciarsi invadere dalla potenza del suo amore.

QUANDO PREGATE DITE: PADRE!

La necessità di pregare sempre è una conseguenza della relazione di amore che i figli hanno verso il Padre (Mt 7,7-14). Ecco perché ogni desiderio del cuore umano si riassume nella straordinaria orazione del «Padre Nostro» (Mt 6,9-13). È la preghiera più importante che Gesù ha affidato ai discepoli. In essa si rivela la nuova condizione dei credenti: essi sono chiamati a vivere come «figli adottivi», accogliendo la comunione con Cristo e partecipando alla sua vita divina. Nella versione mattea del «Padre Nostro» vi sono sette domande: le prime tre sono rivolte a Dio e le altre quattro abbracciano i bisogni dell'uomo e delle sue relazioni. Rivolgendosi al Padre, le richieste riguardano la santità del nome di Dio, l'invocazione del Regno, il compimento della volontà celeste. Considerando le necessità dell'uomo, Gesù invita a supplicare il Padre per il pane quotidiano, il perdono dei peccati, la protezione dalla tentazione e la liberazione dal maligno. La necessità di pregare sempre senza stancarsi pone in evidenza l'importanza della comunione filiale con Dio. Essa è garantita dall'azione dello Spirito che opera nel cuore dell'uomo (Rm 8,14-16). I suoi «gemiti inesprimibili» (8,26-27) richiamano il dinamismo vitale che spinge ogni credente a coinvolgersi nel servizio per il prossimo e a confidare nell'Amore che salva. ■





Pregare senza stancarsi

L'insegnamento e l'esperienza di sant'Annibale

di Annibale Maria **Di Francia**

L'ESEMPIO DI GESÙ ...

La perseveranza nella preghiera comporta che si debbano anche ripetere le stesse preghiere ed orazioni tutta la vita. Nostro Signore Gesù Cristo ci diede l'esempio della perseveranza nella preghiera. La sua vita mortale fin dal primo istante della sua incarnazione all'ultimo respiro sulla croce fu una continua preghiera di giorno e di notte. Morendo mandò un grido grandissimo nel quale

si raccoglievano i desideri del suo divino Cuore anelante la gloria del Padre suo e della nostra salute; si raccoglievano tutte le sue divine preghiere.

Introducendo la parabola della vedova che chiede giustizia, Gesù ricorda che «Oportet semper orare et nunquam deficere» (Lc 18,1), che si spiega: «Bisogna sempre pregare e mai stancarsi di pregare». Abbiamo detto che si debbono ripetere sino alla fine anche le stesse preghiere. Per questo di Nostro Signore Gesù Cristo fu detto nel Vangelo che nell'orto pregò ripetendo la stessa preghiera (Mt 26,44).

... E DELLA CHIESA

La santa Chiesa fa recitare ai Sacerdoti ogni giorno il Divino Ufficio nel quale si ripetano i Salmi del santo Profeta Davide. Quando si recitano delle Novene, e comunque s'intraprende qualche corso di preghiere speciali per ottenere grazie, non bisogna mai interromperlo, ed è cosa conveniente che si conservi anche per quanto si può lo stesso orario. Quando si aspetta qualche grazia speciale, di gloria del Signore, di nostra santificazione, dei beni delle anime e simili, bisogna perseverare nella preghiera dirigendola sempre

al perfetto adempimento del divino misericordiosissimo volere del Cuore pietosissimo di Gesù.

DUE IMPORTANTI PARABOLE

Bisogna tener presente quel divino insegnamento del Vangelo che si racchiude in quella parabola dell'amico che di notte batte alla porta di un amico per domandare tre pani per un amico che gli era arrivato in casa (Lc 11,5-8) e l'altra parabola della vedova che importunava il giudice iniquo per farle giustizia (Lc 18,1-8). Nell'uno e nell'altro caso è detto che nonostante le negative, ottennero entrambi ciò che volevano, «propter improbitatem - causa della loro insistenza». Ecco il frutto della perseveranza nella preghiera! Chi si indebolisce nello spirito della preghiera perseverante, s'indebolisce nella perseveranza di fare il bene.

L'ESEMPIO DI P. ANNIBALE

Ciò detto, come posso io dubitare che voi, Signore, non ascolterete la mia preghiera? O Gesù, voi ben conoscete i desideri del mio cuore! Voi ben conoscete le mie aspettative!

“

*Chiedete e vi sarà dato;
cercate e troverete; bussate
e vi sarà aperto*

”

«Commoda mihi tres panes - Datemi tre pani» (Lc 11,5), vi dirò con quell'insistenza dell'amico di cui parla il Vangelo! Datemi queste desideratissime, sospiratissime grazie, questi stimabilissimi beni, che da tanti anni desidero per la gloria vostra e salute delle anime!

Se Voi, o altissimo mio Signore, avete dissimulato finora le mie preghiere, avete mostrato di non ascoltare, mi avete fatto vedere alle volte quasi un lampo, un guizzo di queste grazie e poi me le avete sottratte, ah! ciò non mi abbatte, non mi scoraggia, perché io mi appoggio interamente alla vostra parola, allorché diceste: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (Mt 7,7). Che m'importa o Signore, se indugiate? Vuol dire che riempirete maggiormente le mie brame. E non avete fatto in questo modo con la Cananea? Fingeste non ascoltarla, la rigettaste e, commosso dalla sua umilissima fiduciosa insistenza, esaudiste pienamente il suo desiderio (Mt 15,12-28). Io tengo fisse nella mia mente e nel mio cuore quelle due parabole: quella dell'amico che notte tempo batte e ribatte alla porta di un amico per avere tre pani e quegli, vinto dalla richiesta, apre la porta e glieli concede «per la sua insistenza» (Lc 11,8); e l'altra della donna che insisteva presso un giudice iniquo ... (Lc 18,2-9) e con entrambe concludete dicendo che molto più il Padre vostro ci esaudirà quando noi preghiamo con perseveranza.

NON MI STANCHERÒ DI PREGARE

“Recordare quod steterim in conspectu tuo” (Ger 18,20). Ricordatevi, Signor mio, che quantunque misero e vile qual io sono, non ho cessato, da tanti anni, e non vorrò mai cessare di supplicarvi per ottenere queste sospiratissime grazie! Si stanchino pure i miei occhi guardando in alto (Is 38,14), venga pure meno l'anima mia nell'aspettare la salvezza che viene da Voi (Sal 118,81), io non debbo cessare di gemere, di sospirare, di pregare, di sperare e di essere importuno! Che, se umanamente impossibile sembra il conseguimento di queste grazie, per i mille e mille



ostacoli che vi si frappongono, ah! non è impossibile presso di voi ogni esecuzione della vostra volontà! Voi potete in un momento superare ogni ostacolo, distruggerlo, dissiparlo e disporre tutte le cose in modo che si renda docile e agevole ciò che pareva impossibile, e si compia ciò che sembrava insperabile. Infatti, o Signor mio, il vostro Apostolo Paolo ci esortò a sperare contro tutto ciò che si oppone alla stessa speranza, e così appunto io “spero contra spem” (Rm 4,18): spero, spero, spero; anelo desidero, gemo, supplico e son certo che non vi è noioso il mio lamento e il grido della mia necessità non vi conturba; spero che voi mi volete esaudire, avendo detto: «Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto; apri la tua bocca, la voglio riempire» (Sal 80,11). ■



Tre condizioni per una vera preghiera

Franciscus

La prima condizione è la *fede*: “Se non avete fede...”. E tante volte, la preghiera è soltanto orale, con la bocca, ma non viene dalla fede del cuore; o è una fede debole. Pensiamo a un papà, quello del figlio indemoniato, quando Gesù gli rispose: “Tutto è possibile a colui che crede”; il papà come disse chiaramente: “Credo, ma accresci la mia fede” (cfr. *Mc* 9,23-24). La fede nella preghiera. Pregare con fede, sia quando preghiamo fuori da un luogo di culto, sia quando veniamo in chiesa, e il Signore è lì presente: ho fede o è un’abitudine? Stiamo attenti nella preghiera: non cadere nell’abitudine senza la coscienza che il Signore c’è, che sto parlando con il Signore e che Lui è capace di risolvere il problema. La prima condizione per una vera preghiera è la fede.

La seconda condizione è la perseveranza. Alcuni chiedono, pregano, ma la grazia non viene: non hanno questa perseveranza, perché in fondo non ne hanno bisogno, o non hanno fede. E Gesù stesso ci insegna la parabola di quel signore che va dal vicino a chiedere pane a mezzanotte: la perseveranza di bussare alla porta (cfr. *Lc* 11,5-8). O la vedova, con il giudice iniquo: e insiste e insiste e insiste: è perseveranza (cfr. *Lc* 18,1-8). Fede e perseveranza vanno insieme perché, se tu hai fede, sei sicuro che il Signore ti darà quello che chiedi. E se il Signore ti fa aspettare, bussa, bussa, bussa, alla fine il Signore dà la grazia. Ma non lo fa, questo, il Signore, per farsi desiderare, o perché dice: “meglio che atten-

da”, no. Lo fa per il nostro bene, perché prendiamo la cosa sul serio. Prendere sul serio la preghiera, non come i pappagalli: bla bla bla e niente di più. Lo stesso Gesù ci rimprovera: “Non siate come i pagani che credono nell’efficacia della preghiera e nelle parole, tante parole” (cfr. *Mt* 6,7-8). No. È la perseveranza, lì. È la fede.

La terza condizione è il coraggio. Qualcuno può pensare: ci vuole coraggio per pregare e per stare davanti al Signore? Ci vuole. Il coraggio di stare lì chiedendo e andando avanti, anzi, quasi... – non voglio dire un’eresia – ma quasi come minacciando il Signore. Il coraggio di Mosè davanti a Dio, quando Dio voleva distruggere il popolo e lui farlo capo di un altro popolo. Dice: “No. Io con il popolo” (cfr. *Es* 32,7-14). Coraggio. Il coraggio di Abramo, quando negozia la salvezza di Sodoma: “E se fossero 30, e se fossero 25, e se fossero 20...”: lì, il coraggio (cfr. *Gen* 18,22-33). Questa virtù del coraggio, ci vuole tanto. Non solo per le azioni apostoliche, ma anche per la preghiera.

Fede, perseveranza e coraggio. In questi giorni, nei quali è necessario pregare, pregare di più, pensiamo se noi preghiamo così: con fede che il Signore può intervenire, con perseveranza e con coraggio. Il Signore non delude, non delude. Ci fa aspettare, prende il suo tempo, ma non delude. Fede, perseveranza e coraggio.

(Lunedì, 23 marzo 2020)

Il Segno della Croce

ROMANO GUARDINI

Quando fai il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rattappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra.

Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, corpo ed anima, ti raccoglie, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità ed è il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce Egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere. Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera affinché rimanga in noi quello che Dio ci ha donato.

Nella tentazione, perché ci irrobustisca. Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto della benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e renda feconda e consacri ogni cosa. Pensa quanto spesso fai il segno della croce. È il segno più santo che ci sia.



Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto l'essere tuo, corpo ed anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, e tutto diviene irrobustito, segnato, consacrato nella forza di Cristo, nel nome del Dio uno e trino.

JOSEPH ALOISIUS RATZINGER

Il segno della croce è una professione di fede: io credo in Colui che ha trasformato il segno dello scandalo in un segno di speranza e dell'amore presente di Dio per noi. La professione di fede è una professione di speranza: credo in Colui che nella sua debolezza è l'Onnipotente; in Colui che, proprio nella apparente assen-



za e nell'estrema debolezza, può salvarmi e mi salverà. Nel momento in cui noi ci segniamo con la croce, ci poniamo sotto la protezione della croce, la teniamo davanti a noi come uno scudo che ci protegge nelle tribolazioni delle nostre giornate e ci dà il coraggio per andare avanti. La prendiamo come un segnale che ci indica la strada da seguire. La croce ci mostra la strada della vita: la sequela di Cristo. Noi leghiamo il segno della croce con la professione di fede nel Dio Trinità - Padre e Figlio e Spirito Santo. Esso diventa così ricordo del battesimo, in maniera ancor più chiara quando lo accompagniamo con l'uso dell'acqua benedetta. La croce è un segno della passione, ma è allo stesso tempo anche segno della resurrezione; essa è, per così dire, il bastone della salvezza che Dio ci porge, il ponte su cui superiamo l'abisso della morte e tutte le minacce del male e possiamo giungere fino a Lui. Ogni volta che facciamo il segno della croce rinnoviamo il nostro battesimo; Cristo dalla croce ci attira fino a se stesso (Gv 12,32) e fin dentro la comunione con il Dio vivente. Poiché il battesimo e il segno della croce, che lo rappresenta e rinnova, sono soprattutto un evento di Dio: lo Spirito Santo ci conduce a Cristo, e Cristo ci apre la sua porta verso il Padre. Dio non è più il Dio sconosciuto; ha un nome. Possiamo chiamarlo e Lui chiama noi. ■



POVERI: PROTAGONISTI TRA I POVERI

Padre Dexter Prudenciano ci presenta il *St. Hannibal Empowerment Center*, iniziato nel 2004, anno della canonizzazione di Padre Annibale

Due decenni di presenza amorevole tra i poveri sono pieni di grazia per diverse ragioni. In primo luogo, evidenziano la creatività e l'attualità del carisma rogazionista nel *St. Hannibal Empowerment Center* (SHEC) di Manila (Filippine). In secondo luogo, sono una benedizione soprattutto per i poveri. Infine, presentano un nuovo modo per incarnare il carisma rogazionista all'insegna di: **Smile/gioia**, **Humble/umile**, **Empower/protagonista**, **Continuing/continua**.

GIOIA

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. (Mt 9,35)

A partire dal 1998, tutti i venerdì i giovani religiosi rogazionisti si recavano nelle zone più povere di Manila. Questa esperienza ha fatto fiorire il sorriso:

tra i religiosi studenti che hanno orientato la loro vita in favore di Gesù presente nel povero. Questo fatto ha attirato l'attenzione dei superiori. Infatti, il 27 novembre 2003, padre Bruno Rampazzo ha autorizzato alcuni confratelli di stabilirsi permanentemente tra i poveri; **tra i poveri**, ai quali, grazie all'azione dei confratelli, sono state assegnate 476 abitazioni (foto 1) ad altrettante famiglie alloggiare nelle



1. Le abitazioni per i poveri costruite dai poveri

baracche (foto 2). Grazie a ciò, il *Centro* ha ottenuto riconoscimenti a livello locale e internazionale;

tra i religiosi dello SHEC: i padri Orville Cajigal e Arlene Gumangan sono diventati i primi operatori sociali tra i Rogazionisti conseguendo la laurea e il riconoscimento dello Stato;

tra le parti governative e non-governative: un buon numero di persone impegnate nelle istituzioni condivide e sostiene i programmi della SHEC. In verità, le benedizioni si fanno sentire. Dio è buono. Sorridete!

UMILE

Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. (Mt 9,36)

Sentire compassione (σπλαγχνίζομαι - splagchnizomai) significa riversare il proprio cuore su qualcuno. Gesù lo fa per chi è vessato e indifeso. Per i nostri poveri la compassione si è manifestata con l'approvazione dello SHEC da parte dell'allora superiore generale, padre Giggio Nalin, e dell'arcivescovo di Manila, il Card. Gaudencio Rosales. In seguito, alcuni religiosi furono incaricati di dirigere il *Centro sant'Annibale*. Anche i benefattori hanno condiviso generosamente le loro risorse. Il successo dell'opera è il risultato del lavoro di squadra e della grazia di Dio: un motivo per essere umili!

RENDERE GLI ALTRI PROTAGONISTI

Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi!» (Mt 9,37).

Il termine “messe”, in senso metaforico, significa “giudizio o giustizia di Dio”. Dicendo la “messe è abbondante” significa probabilmente che è giunto il momento di proclamare la giustizia di Dio, soprattutto tra le persone vessate e indifese. Questo momento privilegiato è stato vissuto nel SHEC.

Gesù ha chiesto ai suoi discepoli di pregare e di proclamare la giustizia. Sant'Annibale lo ha fatto nel suo tempo e il SHEC cerca di farlo oggi. Fin dall'inizio, abbiamo cercato di educare i poveri ad essere protagonisti tra i poveri. In questo modo oggi il *Centro sant'Annibale* proclama la giustizia ai poveri. Ciò significa far emergere il potenziale delle persone per il loro sviluppo integrale. In termini biblici, questo significa condurre tutti, specialmente i poveri, verso la salvezza, contribuendo all'edificazione del Regno di Dio.

La strategia del *Centro* deriva da Gesù, da sant'Annibale e dalla Chiesa dei poveri nelle Filippine. Inoltre, questa strategia è il risultato di una continua esperienza con i poveri e di studi diligenti sul magistero della Chiesa, in particolare sulla dottrina sociale, sulla gestione dello sviluppo, sulla dignità del lavoro umano, sulla teologia biblica e, attualmente, sull'antropologia cosmica applicata. Per il *Centro sant'Annibale*, quindi, rendere i poveri protagonisti è un marchio rogazionista e un modesto contributo alla Chiesa e alla società.



2. Baraccopoli prima dello shec

CONTINUA

«Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,38).

Il Rogate, come carisma dei Rogazionisti, si radica in Mt 9,38. Il verbo *chiedere* è più enfatico se compreso nella sua origine greca, δέομαι (deomai): *supplicare*. Ciò richiede una profonda preghiera e un'intima comunione con Dio. Quindi, chiedere/supplicare significa pregare più intensamente Dio per avere operai. Ciò avviene nel contesto della mietitura, dove si richiede la necessità di proclamare la giustizia. La preghiera, quindi, è essenzialmente unita alla giustizia verso i poveri, i vessati e gli indifesi. Questi elementi sono le due componenti inseparabili del Rogate: la preghiera e la carità (giustizia verso i poveri).

In questo modo il *Centro sant'Annibale* cerca di rispondere al comando di Gesù. Mentre supplica il Signore perché “*Mandi apostoli santi alla Chiesa*”, invita tutti a diffondere la gioia, ad essere umili, ad aiutare i poveri ad essere protagonisti contribuendo all'opera della salvezza. Nei vangeli sinottici, salvezza, regno di Dio e vita eterna sono sinonimi. Sant'Annibale ha ragione quando afferma che: “L'obbedienza al divino Rogate è il più grande mezzo della santa Chiesa per costruire il regno di Dio.”

Il cuore di sant'Annibale si è acceso nel Quartiere Avignone. Il nostro *Centro* cerca di accendere il fuoco per trasformare il volto degli attuali Quartieri Avignone presenti nel mondo. ■



S. Messa nel quartiere sant'Annibale



MAUMERE:

ANNO 20

I protagonisti presentano l'inizio e le speranze della missione nel Sud-Est asiatico

di Henry Ramos e Marselinus Koka

I primi passi della presenza Rogazionista in Indonesia risalgono al 2003. L'allora superiore della Provincia San Matteo, p. Bruno Rampazzo, incaricò p. Jessie Martirizar, consigliere per le missioni, di unirsi alla consorella Figlia del Divino Zelo, sr. Isabella Carlone, in visita alla comunità di Maumere (Indonesia).

L'INCONTRO COL VESCOVO

La sera del 12 agosto p. Jessie ha incontrato l'allora Arcivescovo di Ende, Mons. Abdon Longinus da Cunha. La conversazione verteva sul delicato argomento delle vocazioni nella Chiesa indonesiana. L'Arcivescovo, presidente della commissione

episcopale per le vocazioni religiose, era preoccupato perché avvertiva l'urgenza di organizzare la formazione dei numerosi animatori vocazionali delle Congregazioni religiose. Essendo venuto a conoscenza che nelle Filippine i Rogazionisti, attraverso l' "Istituto di Pastorale Vocazionale" (PIVM), operano anche nella formazione di candidati alla vita consacrata, ha manifestato grande interesse per la nostra opera di formazione. Infatti, ha invitato p. Jessie a rimanere nella sua Arcidiocesi, offrendo ai Rogazionisti, come residenza provvi-

soria, il Centro Pastorale Diocesano per iniziare l'attività in diocesi. All'Arcivescovo è stata data assicurazione che, al rientro di p. Jessie nelle Filippine, la richiesta sarebbe stata presa in seria considerazione dal Superiore Provinciale e in breve tem-



Alunne che frequentano i corsi nel FISH

po sarebbe stata data una risposta. Sempre per iniziativa delle consorelle Figlie del divino Zelo, si sono organizzati diversi incontri con giovani studenti. Durante la permanenza a Maumere, p. Martirizar ha visitato il Seminario Maggiore della Diocesi e quello dei Verbiti, sede della scuola di teologia per i seminaristi di varie Diocesi e Istituti Religiosi.

IL RODAGGIO

Fedele alla promessa fatta all'Arcivescovo, p. Martirizar è ritornato a Maumere dal 28 aprile all'11 maggio 2004. Lo accompagnava p. Henry Ramos, promotore vocazionale presso il Seminario Rogazionista di Manila. Scopo della visita era quello di concretizzare la richiesta dell'Arcivescovo, ossia la formazione dei candidati alla vita religiosa delle Congregazioni presenti in Diocesi. Si trattava anche di una provvidenziale opportunità per far conoscere il Rogate in Indonesia.

Il 5 maggio 2004 i padri Jessie e Henry incontrano Mons. Longinus da Cunha confermando la disponibilità dei Rogazionisti a lavorare nell'Arcidiocesi a servizio della formazione iniziale dei giovani aspiranti.

L'11 maggio p. Martirizar rientra nelle Filippine, mentre p. Ramos - ospite presso le consorelle Figlie del Divino Zelo - s'interessa per iniziare l'attività a Maumere. Ha trascorso le sue giornate mescolandosi tra la gente, imparando il Bahasa Indonesia e il Sikka, che è il dialetto locale.



Candidati alla vita consacrata

Cinque mesi dopo, ha potuto affittare una casa a Pensip-Waioti, situata in prossimità dall'aeroporto Franse-da-Maumere.

Dopo alcuni mesi p. Ramos, che nel frattempo accoglie i primi aspiranti, viene raggiunto dal confratello tirocinante Herbert Magbuo, in qualità di collaboratore nell'accompagnamento dei seminaristi rogazionisti indonesiani.

LO SVILUPPO

Nel 2007 l'equipe formativa si arricchisce con l'arrivo di p. Breynard Peji e frà Edgar Dacaldacal, incaricati rispettivamente dell'animazione vocazionale e della formazione. Nello stesso anno viene acquistata la casa a Jalan Pramuka, Kec. Alok Timur-Maumere.

All'inizio del 2008 iniziano a Wailiti i lavori per la costruzione del secondo seminario rogazionista. Nel frattempo, un altro confratello, p. Wesley Taguibao, si unisce alla comunità

formativa di Maumere. Negli anni successivi la comunità si arricchisce con l'arrivo di altri sacerdoti.

Il 16 aprile 2016, Mons. Gerulfus Cerubim Pareira conferisce l'ordine del presbiterato a p. Hendrikus Gualbertus, primo sacerdote Rogazionista indonesiano. L'anno successivo a Manila (Filippine) viene consacrato il secondo sacerdote indonesiano: p. Ferdinandus Heldi Tanga.

Ad oggi la Missione Rogazionista in Indonesia può contare su 8 sacerdoti, 2 diaconi, 3 studenti di teologia, 9 religiosi in tirocinio pratico, 4 novizi, 3 postulanti e 33 seminaristi.

Da vent'anni l'"Istituto di Formazione Sant'Annibale" è a servizio delle giovani vocazioni indonesiane che testimoniano la gioia della vita religiosa. L'Istituto è segno dello zelo dei Rogazionisti nella cura delle vocazioni, frutto dovuto alla provvidenziale richiesta dell'allora Arcivescovo Longinus Da Cunha. ■



Gli aspiranti durante la lezione



Seminaristi Rogazionisti con il loro educatori



LA CARITÀ EDIFICA

15 maggio: 20 anniversario della Canonizzazione di Annibale M. Di Francia e Luigi Orione.

Due amici santi che - come ha ricordato il Card. Semeraro nell'omelia che pubblichiamo - "durante la vita terrena hanno accostato le loro ali per volare meglio incontro al Signore"

«**D**omenica mattina, 16 maggio 2004, ero anch'io sul sagrato della Basilica di San Pietro, tra i vescovi e sacerdoti che concelebbravano la Santa Eucaristia durante la quale Giovanni Paolo II ha proclamato sei nuovi santi. Tra questi, Annibale Maria Di Francia... In tanti erano giunti, anche dalla nostra Diocesi, per essere presenti al solenne rito della Canonizzazione. Accanto a loro, io ho avuto la grazia di esprimere ufficialmente la "voce" della Chiesa di Oria (Br), che lodava la Trinità Santa per avere glorificato questo fedele imitatore di Cristo».

Comincia così la lettera pastorale che, dopo quell'evento, inviai alla Chiesa

di Oria, di cui ero vescovo quell'anno. La scrissi perché quella Chiesa di Puglia godette in passato della presenza del nuovo Santo, il quale vi portò gli orfanelli dopo la distruzione provocata dal terremoto di Messina. Vi apposi come titolo *La doppia carità*, scelto perché sant'Agostino abitualmente chiamava così il duplice amore verso Dio e verso il prossimo, spiegando che da esso erano formate «le due ali con le quali, nel desiderio e nella speranza, voliamo verso il Signore» (In Ps. 130 Enar., 12: PL 37, 1791).

Le letture bibliche che sono state proclamate ci hanno consegnato due verbi bellissimi, che potrebbero adattarsi molto bene ai nostri due santi: Annibale M. Di Francia e Lu-

igi Orione. Sono *vegliare e custodire* (cf. At 20,28; Gv 17,11). I soggetti sono diversi: nel primo caso si tratta dell'esortazione di san Paolo agli anziani di Efeso; nel secondo, invece, è l'azione che il Padre e Gesù hanno per noi. I due verbi, ad ogni modo, hanno un profondo significato e questo non soltanto se consideriamo l'adempimento della missione pastorale dei due Santi, ma ancora di più se consideriamo la via scelta dal Signore per farli incontrare: il soccorso ai poveri e agli orfani in occasione del terremoto di Messina del 1908.

La carità edifica. È proprio in rapporto a questa via che nei giorni passati mi è tornata spesso alla memoria anche la frase di san Paolo:

La carità edifica. L'Apostolo certamente la intendeva in altro contesto, ma il ricorso a quel verbo greco *oikodomeó*, che vuol dire letteralmente *edificazione di una casa*, inevitabilmente portava la mia mente alla distruzione causata dal terremoto e dall'urgenza della ricostruzione non soltanto materiale, ma umana: possiamo solo immaginare il dolore, lo sconforto, la paura di quei giorni...

Comunione dei Santi. La mano di cui il Signore si servi per l'incontro fra il padre Di Francia e don Orione fu San Pio X. Proprio in una biografia di sant'Annibale scritta da Angelo Scelzo lessi una frase che non ho mai dimenticata e che molto spesso, soprattutto ora nel mio ministero nel *Dicastero delle Cause dei Santi*, mi accade di verificare: i Santi non sono mai rimasti soli, ma «misteriosamente si cercano e misteriosamente si trovano». Anche questa è *Comunione dei Santi!*

Angeli con una sola ala. C'è, anzi, una frase che può, in qualche modo, essere applicata a tanti di loro. Si trova nell'opera di uno scrittore italiano: Luciano De Crescenzo, in un suo libro molto letto appena fu pubblicato. La frase è: «Siamo angeli con un'ala soltanto e possiamo volare solo restando abbracciati». Anni dopo la



Reliquario col cuore di sant'Annibale



Reliquie dei santi Annibale e Orione

fece sua mons. Antonio Bello e così essa si è diffusa nel nostro ambiente ecclesiastico. Mi vien da dire che pure i Santi, molto spesso, durante la vita terrena accostano le loro ali per volare meglio incontro al Signore.

Il carisma di don Orione riconosciuto nei Figli della Divina Provvidenza (sacerdoti, fratelli coadiutori ed eremiti) si esprimeva apostolicamente nel «collaborare per portare i piccoli, i poveri e il popolo alla Chiesa e al Papa, mediante le opere di carità». Il legame di don Orione con Pio X risale all'epoca in cui questi era Patriarca di Venezia. Negli anni successivi l'intesa fra loro crebbe sicché il Papa lo volle vicario generale plenipotenziario della diocesi di Messina quando sopraggiunse il terremoto del 1908 e poi negli anni successivi.

Dopo il terremoto, occorreva *edificare* ed ecco sopraggiungere l'incontro con il padre Annibale. La stima fra i due fa parte della storia della carità. Si narra, fra l'altro, che Pio X rimase molto meravigliato quando seppe da don Orione che padre Annibale, in occasione del terremoto, non chiese mai contributi, ma solo benedizioni ed indulgenze! Ripeteva, difatti: «Il Papa ha da provvedere a tutto il mon-

do, non bisogna perciò ricorrere a lui per cose materiali, ma solo per favori spirituali». Intanto la carità continuava a edificare.

Nella Omelia per la beatificazione (26 ottobre 1980), san Giovanni Paolo II chiamò don Orione «meravigliosa e geniale espressione della carità cristiana»; aggiunse che nella vita «egli si è lasciato solo e sempre condurre dalla logica serrata dell'amore» e ripetette a voce alta il suo programma di azione: «La nostra politica è la carità grande e divina che fa del bene a tutti». Dieci anni dopo (7 ottobre 1990), ancora san Giovanni Paolo II disse del padre Annibale: «Dovunque vi erano necessità, a cui bisognava venire incontro: piccoli senza famiglia, fanciulle in gravi pericoli, monasteri di contemplative in difficoltà materiali, fu presente con tempestività e amore. Di tutti fu padre e benefattore; pronto sempre a pagare di persona, aiutato e sostenuto dalla grazia».

La carità edifica. È il messaggio che noi - grati al Signore che nella sua misericordia ce li ha donati e alla Chiesa che con voce alta ce li ha indicati - vogliamo imparare dai due Santi, dei quali ricordiamo i venti anni dalla canonizzazione. ■

Passos - Brasile

Da CAPPELLA a SANTUARIO di SANT'ANNIBALE

di Silas de **Oliveira**

La storia del Santuario di Sant'Annibale s'innesta all'attività missionaria dei Rogazionisti che nel 1950 giunsero a Passos dall'Italia. Si dedicarono subito ai ragazzi in difficoltà accogliendoli nell' *Educandario Senhor Bom Jesus dos Passos*. Il vescovo di Guaxupé desiderava dare nuovo impulso alla diocesi con la presenza di una comunità di persone consacrate. All'epoca, il numero di sacerdoti era esiguo, per cui i Rogazionisti furono invitati ad aiutare i parroci della regione nella celebrazione dei sacramenti, nella direzione spirituale e assumendo la cappellania del *Carmelo São José*.



Al loro arrivo a Passos presentarono alla venerazione dei fedeli la reliquia del Santo ricevuta in dono dai Frati della Basilica Patavina diffondendo il carisma lasciato da Sant'Annibale: la preghiera per le vocazioni, l'educazione degli orfani e la devozione

al pane di Sant'Antonio per i poveri.

Chi entra nel Santuario è immediatamente attirato dall'artistico dipinto raffigurante *Gesù divino Agricoltore*. L'opera, eseguita da Fra' Agostino Caputi, mona-



Il rettore con due collaboratori

co cistercense di origine francese, ritrae Gesù che fissa lo sguardo su Annibale Maria; a destra e a sinistra i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo con bambini/e; ai lati due angeli e in basso la messe biondeggiante. Un angelo regge lo stendardo con due date: 1886, anno della prima venuta di Gesù Sacramentato tra i poveri e gli orfani di Avignone, e 1950, anno in cui Gesù Sacramentato si stabilì tra i ragazzi nella Cappella dell'Educatario: una presenza ininterrotta sino ad oggi.

Col trascorrere del tempo la Cappella, inizialmente frequentata esclusivamente dai ragazzi con i loro educatori, diventa punto di riferimento per molti fedeli alla ricerca di un'oasi per rigenerarsi spiritualmente. Intanto cresce in modo esponenziale il numero di fedeli che la frequenta. I Rogazionisti, con la loro instancabile dedizione, s'impegnano non solo nell'educazione degli orfani, ma anche nella cura spirituale dei fedeli. In questo modo cresce la conoscenza e la devozione a Padre Annibale Maria Di Francia. La sua fama di santità si diffonde rapidamente in tutto lo stato di Minas Gerais; molti fedeli, che chiedono la sua intercessione, ottengono le grazie desiderate accrescendone la devozione e la fama di santità.

Nel 1985, accade qualcosa di eccezionale. Una bambina, ricoverata in

terapia intensiva presso l'ospedale della Santa Casa (Passos) si aggrava. Il papà medico, coadiuvato dai colleghi, tenta l'impossibile per strapparla alla morte; la nonna, insieme ad alcune amiche, si reca nella Cappella dell'Educatario, chiedendo l'intercessione di Padre Annibale Maria. Mentre pregano giunge la notizia che Gleida, la nipotina, è morta. La nonna non si arrende e continua a pregare fiduciosa. Poco dopo, sempre nella Cappella,



giunge la notizia che le condizioni di Gleida sono inspiegabilmente e improvvisamente migliorate: miracolo!

A distanza di cinque anni, grazie a questa guarigione, riconosciuta miracolosa dalla Congregazione delle Cause dei Santi, san Giovanni Paolo II dichiara Beato padre Annibale. Diciotto giorni dopo la beatificazione il Vescovo di Guaxupé elevava la Cappella dell'Educatario al rango di Santuario, per il "bene spirituale dei fedeli e per incoraggiare la preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose". Nel 2004 il nostro Beato è proclamato Santo e nel 2008, quella che era la Cappella diventa Santuario Santo Annibale Maria Di Francia.

Attualmente presso il Santuario prestano servizio 5 sacerdoti: padre Silas de Oliveira (rettore), padre Danilo Bartholo (vicerettore), coadiuvati dai padri Luiz

Castro, Valdecir Martins e José Osmar. Da lunedì a sabato si celebrano due sante Messe (mattina e sera) mentre la Domenica se ne celebrano quattro. La partecipazione dei fedeli è numerosa a tutte le celebrazioni. Oltre agli impegni nel Santuario i sacerdoti hanno le cappellanerie del Carmelo São José e dell'ospedale Santa Casa de Misericórdia e aiutano i parroci della città e della regione.

Il Santuario è un grande confessionale: sono numerosi i fedeli che si accostano al Sacramento della Riconciliazione trovando quotidianamente due sacerdoti sempre disponibili. Il Santuario è anche punto di riferimento e di formazione dei laici appartenenti alla Famiglia del Rogate: Famiglie Rog, Unione di preghiera per le vocazioni, ecc. Sono presenti dieci gruppi pastorali che aiutano nelle varie attività del Santuario. Nel complesso, il Santuario di Sant'Annibale, che oggi occupa un posto di rilievo nella vita spirituale e religiosa della città di Passos, è quello che è grazie ai primi missionari che osarono piantare i semi della fede e del Rogate in questo buon terreno. È stato grazie all'instancabile lavoro, alla fervente dedizione e all'incrollabile impegno di alcuni coraggiosi e visionari confratelli che il Santuario è diventato un punto di speranza, accogliendo pellegrini da ogni dove. Loro, che hanno fatto conoscere ai fedeli Sant'Annibale Maria Di Francia, apostolo del Rogate e padre dei poveri, sono per noi uno stimolo a continuare nella missione ereditata. ■

Da Padova all'Aspromonte



Servo di Dio
p. Pantaleone Palma

di Vincenzo Santarella

Il P. Fondatore, nel suo grande spirito di fede e di pietà, aveva da sempre desiderato l'apertura di una Casa nella Città del Santo, "Benefattore insigne" delle nostre Opere.

Più volte, anzi, prima del terremoto, egli si era recato in Padova, come pellegrino, per ringraziare il Santo Taumaturgo; ed ivi aveva contratto delle preziose conoscenze tra i sacerdoti padovani, ai quali aveva confidato il suo desiderio.

Nel 1912 ricevette la proposta di acquistare un locale nell'ambito della parrocchia della Madonna del Carmine, ma non se ne fece nulla.

Nel 1916 il P. Bressan, zelante parroco dell'Arcella, invitò il Fondatore all'acquisto di un notevole appezzamento di terreno, sito nell'ambito della sua parrocchia. Anche il Vescovo Mons. Pellizzo era favorevole alla erezione di un Orfanotrofio maschile. In seguito, padre Annibale acquistò un altro appezzamento di terreno attiguo al precedente, così da raggiungere la superficie complessiva di circa 22.000 metri quadri. Incaricò l'Ing. Cremonesi a costruirvi un piccolo edificio da adibirsi ad Orfanotrofio, con annessa Casa per le Suore, e ne affidò la costruzione al Sig. Sabbadini; ma soprattutto a causa della guerra, la costruzione rimase incompleta.



Padova - Sede attuale

Naturalmente in tutte queste faccende vi è sempre attiva la mano del P. Palma. Anzi, dopo i primi bombardamenti nemici che colpirono la incipiente fabbrica, sventrandola tutta, egli trovò il modo di incontrare il Gen. Luigi Cadorna, pregandolo di un appoggio presso il Governo per la rifusione dei danni. Il Gen. si interessò della cosa, ed ottenne dal Governo l'invio di materiale edile, nonché di indumenti per le persone. Purtroppo, però, il fabbricato non ancora completamente rifatto, fu completamente distrutto da ulteriori bombardamenti.

FONDAZIONE DI ROMA

Abbiamo già parlato incidentalmente della fondazione di questa Casa e dei lavori che il P. Palma fece ese-

guire in essa. Qui dobbiamo soltanto sottolineare che detti lavori furono diretti dal P. Palma, in non floride condizioni di salute, infatti, proprio nel 1924 egli patì delle crisi di stanchezza e di nevristenia. Si occupò anche della stampa del *Numero Unico* desiderato dal P. Fondatore per la inaugurazione della Casa, la quale ebbe luogo il 24 maggio dell'Anno Santo 1925, sotto il pontificato di Pio XI. Si occupò anche della solenne riscossa della festa del 1° Luglio, che fu allietata dal concerto bandistico della banda degli Orionini, che gestiscono un ampio Istituto ed una popolosa parrocchia, proprio nelle vicinanze. Il 3 luglio, il P. Palma con alcune Suore andò a far visita al Card. Gasparri, Segretario di Stato, presentando a lui due copie del *Numero Unico*; il Cardi-



Padova - La primitiva sede

nale gradi molto l'omaggio e promesse di presentarlo al Santo Padre; il P. Palma parlò anche col Segretario di Gasparri, il quale nell'accomiatarsi gli rivolse queste parole: "Dunque, ancora c'è gente al mondo che fa del bene. *Deo gratias!*".

SANT'EUFEMIA D'ASPRONTE

Paesino montano, che nel 1925 contava appena 10.000 abitanti. Viveva in esso una piissima donna, monaca di casa, ricca di censo e più ancora di amore di Dio, Maria Rosaria Jaculano, assidua benefattrice dei nostri Orfanotrofi, e pertanto in continua corrispondenza col nostro P. Fondatore.

Accarezzava da parecchio tempo un magnanimo pensiero: fondare nel suo paese un'Opera di carità e di educazione a pro delle giovanette povere, da affidare alle Figlie del Divino Zelo.

Scrisse di conseguenza a Padre Annibale, offrendogli la sua casa, unita-

mente al suo vistoso patrimonio. In contraccambio ella chiedeva di poter vivere con le stesse Suore, vita natural durante, insieme alla sua domestica Teodora Morabito, per non essere ad esse di peso. Le ragionevoli richieste della Jaculano, appoggiate dall'Arciprete, Don Luigi Bagnato, furono accolte dal nostro Padre e, il 24 giugno 1915, accompagnato da Madre Majone e dal P. Palma, fu presente alla inaugurazione che ebbe luogo nella chiesa matrice il 29 giugno. Il giorno dopo ebbe inizio la scuola di lavoro per le ragazze del pa-



Roma - La primitiva sede

cappellina interna per la Comunità. Il 20 agosto 1918 vennero accolte le prime Orfanelle e, il 1° settembre 1920, il Fondatore consacrò l'Orfanotrofo al Cuore SS. di Gesù.



Roma - Sede attuale

ese e, su preghiera dell'arciprete, si aprì l'asilo infantile. Si largheggiò anche nel soccorso dei poveri, già praticato dalla Jaculano. Il 1° Luglio 1916 fu inaugurata la

È inutile ripetere che tutti codesti lavori di rifacimento e di adattamento furono tutti eseguiti sotto la direzione del P. Palma.

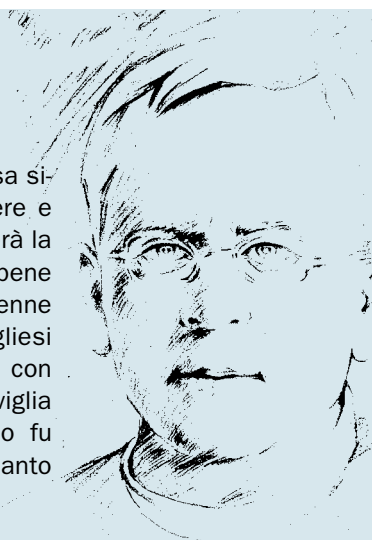
(*Continua*)

"Qui ci vuole padre Palma!"

Roma - Via Circonvallazione Appia

Nell'agosto del 1924, P. Annibale acquistò un locale in via Circonvallazione Appia (Roma) per ospitare bambini orfani della città e del Lazio. Non trovò di meglio che uno stabilimento di pellicole cinematografiche. Sapeva che l'edificio, per tre quarti immerso nell'oscurità, non era adatto ad ospitare ragazzi, chiese ad un ingegnere salesiano di adattarlo nel migliore dei modi. Questi, visto lo stabile, si rifiutò di intraprendere l'opera. A suo avviso non valeva

la pena spendere danaro in una impresa simile. Sant'Annibale ringraziò l'ingegnere e pensò: «Qui ci vuole P. Palma. Egli troverà la soluzione migliore!». P. Pantaleone, sebbene afflitto da una forma di esaurimento, venne a Roma con una squadra di operai pugliesi e in poco tempo ristrutturò lo stabile, con soddisfazione di Sant'Annibale e meraviglia dell'ingegnere salesiano. L'orfanotrofo fu inaugurato il 24 maggio dell'Anno Santo 1925.



Una beatificazione senza precedenti



GLI ULMA famiglia martire che aiutò gli ebrei

di Giuseppe Ciutti

GLI ULMA, UNA FAMIGLIA, NOVE MARTIRI

La famiglia Ulma era una come tante, che viveva a Markowa, un piccolo villaggio, in una zona sud-orientale della Polonia. Una famiglia sana di agricoltori, da sempre cattolici praticanti, di robusti principi morali, civili, cristiani. La solidarietà, con vicini e lontani, era vezzo corrente che qualificava la loro casa con chiunque versasse nel bisogno. Era una famiglia giovane, benedetta da sei figli, in meno di nove anni di matrimonio. Una famiglia ritmata da piccole gioie di una quotidianità laboriosa. La loro casa era posta nel mezzo di una campagna brumosa e luminosa, secondo l'evolvere delle stagioni, ed immersa nella pace di tre ettari di terreno: una fattoria

con animali da cortile e l'immancabile vociare dei bambini. Inutile dire che la famiglia Ulma deteneva un marchio di qualità; infatti, era nota in Polonia come i *Samaritani di Markowa*. La stessa famiglia aveva scelto la vita a costo della vita. Il padre, Jozef, aveva conseguito un eccellente diploma nella vicina scuola di agraria. Sue spiccate doti erano: creatività nel lavoro e versatilità spirituale, un intreccio armonico di oculatezza professionale e generosità vocazionale. Queste qualità erano inverte da gusto estetico, riversate nella fotografia di cui aveva un gusto innato. La pratica religiosa e la partecipazione alla vita della comunità ecclesiale erano il respiro entro cui batteva e pulsava il cuore della vita familiare con al centro la Parola di Dio e l'Eucaristia. Jozef era anche rinomato frutticultore e attivista sociale sempre sulla fron-

tera a difesa dei deboli. Mamma Viktoria non è da meno del marito. Più giovane di lui di dodici anni, si sposa con Jozef nel 1935 e il loro sacrificio d'amore, consumato sull'altare dell'obbedienza al comandamento di Dio, si compie per aver ospitato coscientemente otto ebrei votati a morte certa, che non sono riusciti a salvare nonostante l'abbiano temporaneamente salvati.

IL VALORE DELL'ATTIMO, DELLA CIRCOSTANZA

La tragedia si consumerà lo stesso ma i *Samaritani di Markowa* li hanno scortati fino all'ultimo respiro: i fratelli Ebrei non sono rimasti soli nell'ora della prova suprema. Dopo averli protetti, accolti, nascosti, rifocillati, amati, incoraggiati, accompagnati e scortati fino all'ultimo,

sulla soglia del loro martirio, martiri a loro volta, hanno dato tutto anche l'ultimo figlio che Viktoria teneva in grembo. Mancava, qualche giorno ancora per il lieto evento. L'hanno trovato nella riesumazione appena fuori dal ventre della madre. Hanno beatificato anche lui. La prassi ecclesiale ha seguito la procedura adottata per i Santi Innocenti uccisi per ordine di Erode, al tempo della nascita di Gesù. Viktoria è rimasta in ombra, anche se aveva sei figli e una casa estesa di cui occuparsi. Nella quotidianità, nascosta e paziente, risiede il mistero della sua grandezza di sposa e di madre, capace di slanci delicati e teneri. Quando parlava dei suoi figli usava tonalità tenui: *«I bambini sono come i fiori, hanno bisogno di tanto amore, saggezza, attenzione e cure adeguate»*.

UNA SCELTA DETTATA DALL'AMORE

Jozef e Viktoria sapevano che i nazisti avevano ordinato di sopprimere chi avesse ospitato gli ebrei. Sapevano di esporre i bambini al pericolo della morte. Dagli esami delle carte processuali di beatificazione risulta che erano pienamente consapevoli dei rischi a cui andavano incontro: *«Sono persone e non le cacerò via»*, ripeteva Jozef a chi gli faceva notare in quale pericolo si era cacciato. Molti testimoniarono che gli Ulma lo fecero esclusivamente perché ispirati dalla parabola evangelica del Buon Samaritano (Lc 10,25-37). Furono in tanti a testimoniare che la loro fu una decisione suprema, nell'intento di non venir meno al comandamento dell'amore insegnato e praticato da Cristo. Nel 1942, quando Hitler fece partire il piano della soluzione finale, nella cittadina di Markowa c'erano 30 famiglie ebrei con 126 persone schedate. Tutti cercarono di fuggire,



Tomba della famiglia Ulma - Polonia

molti furono deportati, otto furono nascosti nella cascina degli Ulma. Nella notte tra il 23 e il 24 marzo 1944 un consistente numero di stragisti fece irruzione nella cascina degli Ulma. Andarono a colpo sicuro uccidendo istantaneamente gli ebrei ivi tenuti nascosti. Di seguito fucilarono Jozef e Viktoria, poi fecero scendere i bambini che, inorriditi, gridavano e si agitavano, cercando i loro genitori. Due fosse comuni accolsero i corpi trucidati degli ebrei e della famiglia Ulma. Dopo il massacro i tedeschi ancora non paghi gozzovigliarono e razziarono tutto quanto era di valore; rimasero delusi nel constatare che non c'era granché.

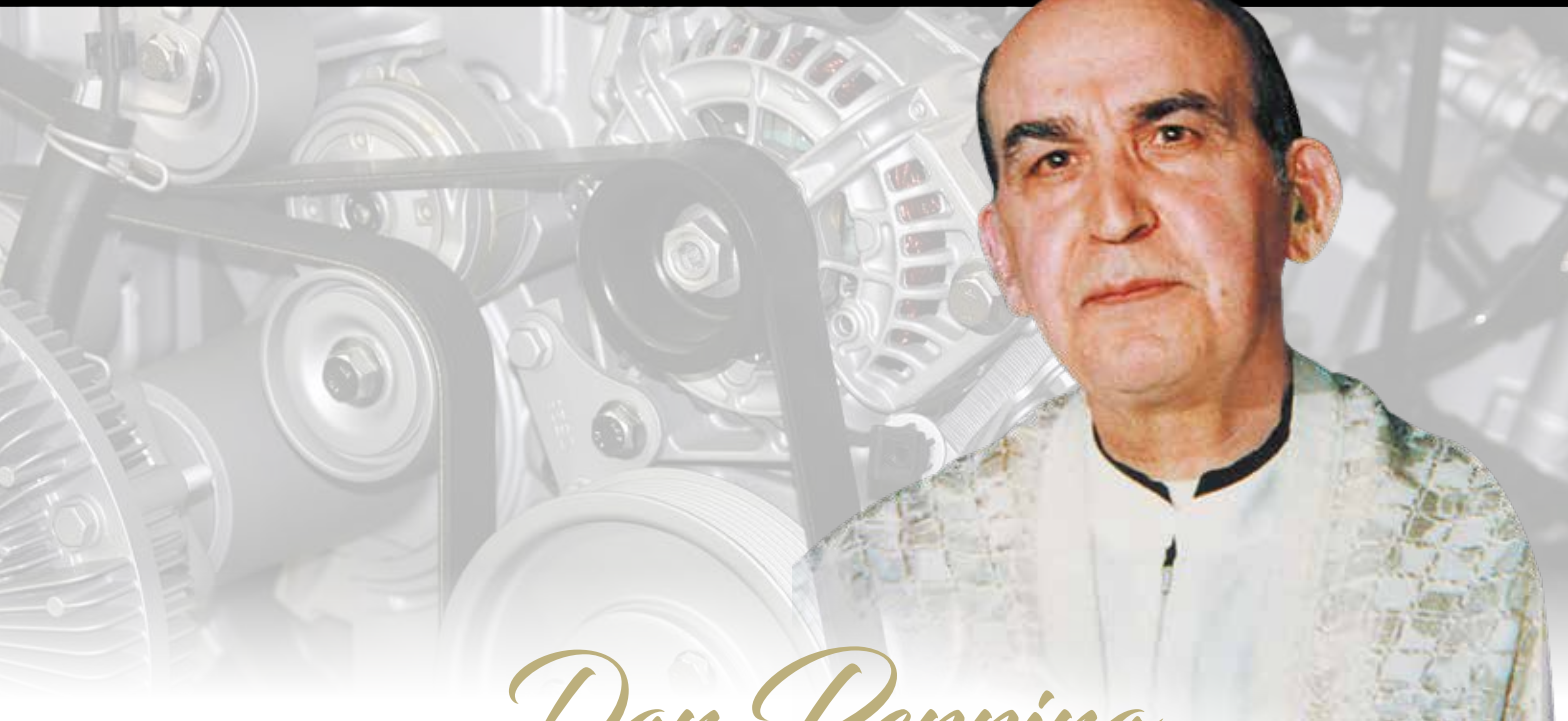
GIUSTI E BEATI

La lampada accesa, non può restare nascosta, ma viene posta in alto



Viktoria e Jozef Ulma

perché illumini. Così avvenne per la famiglia Ulma. Nel 1995 vennero insigniti della medaglia, *post mortem*, di *Giusti tra le nazioni* e nel 2010 il presidente polacco Lech Kaczynski conferì, postuma, la *Croce di Comandante dell'Ordine della Polonia Restituta*, una delle massime onorificenze del Paese. Nel 2016 papa Francesco celebrò la Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia. Il momento più toccante dell'evento fu la visita del papa ad Auschwitz-Birkenau. Al termine della visita presiedette una cerimonia interreligiosa in cui il rabbino capo della Polonia intonò il Kaddish; si alternò alla lettura del salmo 130, il *De profundis*, letto dal parroco di Markowa. Fu lui poi, don Stanislaw Ruzsala, a presentare al Papa la famiglia Ulma e la loro storia. Nel 2018 durante un'udienza generale, Papa Francesco sottolineò: *«Questa famiglia numerosa di Servi di Dio, che attende la beatificazione, sia per tutti noi un esempio di fedeltà a Dio e ai suoi comandamenti, di amore al prossimo e di rispetto alla dignità umana»*. Il processo canonico, iniziato nel 2003, si concluse il 10 settembre 2022 con la beatificazione tenuta nel villaggio di Markowa. ■



Don Peppino

CINGHIA DI TRASMISSIONE

di Agostino **Zamperini** - *Postulatore Generale*

La fama di santità di padre Marrazzo era ed è trasversale: è ritenuto santo dal ricco e dal povero, dal professore e dall'illettrato, dal professionista e dal contadino, ma soprattutto dalle persone semplici: ammalati e poveri. A loro si è dedicato instancabilmente sia a Messina che a Zagarolo (Roma). Li visitava ed aiutava coinvolgendo i figli e le figlie spirituali. È vero che pur di portare Gesù entrava nelle case dei ricchi, anche se non si trovava propriamente a suo agio. Amava entrare e intrattenersi nelle case delle persone semplici: era come tornare nella casa paterna essendo di umili origini.

POVERO CON E PER I POVERI

Si definiva *“tassista delle anime”*, sempre disponibile per portare le persone a Gesù col sacramento della confessione e Gesù alle persone specialmente con

la comunione agli ammalati. A Messina ancora oggi lo definiscono *“il 118 delle anime”* sempre pronto ad intervenire, giorno e notte, là dove veniva chiamato; Mons. Fasola, arcivescovo di Messina, lo definì infaticabile *“medico di guardia”*, sempre in attività h24; «se aveva offerte in denaro - assicurano coloro che lo hanno conosciuto - erano per la gente e «qualunque cosa gli venisse donata, la donava agli altri». Fungeva da *cinghia di trasmissione*: quello che riceveva dava. Soleva ripetere: *«Cu busca e dà... in paradiso va!»*. Immagini diverse per dire che padre Giuseppe era l'uomo per gli altri, l'uomo delle relazioni, estroverso, in continuo movimento perché radicato in Dio. Aveva compreso per esperienza, contemplando Gesù, che «c'è più gioia nel dare che nel ricevere», convinto che «Dio ama chi dona con gioia». Queste parole orientavano le sue scelte, persuaso che chi si fa «servo» per amore di Cristo e dei fratelli è veramente libero e felice. «Si faceva povero con i poveri, si

manteneva esageratamente povero - asserisce Matilde Penna Sagone - era povero assolutamente in tutto, di una povertà dignitosa. Ma riguardo ai paramenti sacri era molto attento che fossero puliti». Visse la povertà non a parole e a intermittenza ma per tutta la vita; il denaro per lui non aveva importanza. Tutto quello che aveva lo dava agli altri. Una figlia spirituale, docente universitaria, conferma quanto già ricordato: *«Era come una cinghia di trasmissione. Riceveva e dava. Le offerte che gli davano le dava agli altri»*. Un altro teste assicura che «era una persona molto dignitosa, molto pulita, ma niente di più. Il Padre non era ricercato. Ci diceva che la vera povertà è quella interiore». Dalle testimonianze apprendiamo che «aveva i piedi a terra ma lui era altrove, lo si percepiva in ogni gesto. Una volta diede il suo cappotto a un povero riservando per sé quello della sorella morta: usava un cappotto da donna!». Non cercava la povertà per se stessa, ma in vista del comandamento dell'a-

more: gli permetteva di condividere la condizione dei poveri e soccorrerli riconoscendo in loro il Signore. «La base di tutto è la carità» soleva dire ai fedeli.

Uno dei suoi superiori ricorda che: «Aveva pochissime cose, di libri non ne parliamo. Anche i vestiti credo che fossero quelli che venivano portati dalle famiglie per soccorrere i poveri. Aveva un atteggiamento molto distaccato, come se le cose appartenessero ad altri».

EDUCAVA ALLA POVERTÀ

L’amore per la povertà è come un filo rosso che ha attraversato ed illuminato

la sua esistenza. Esortava i figli e le figlie spirituali a mettersi a servizio dei poveri e a vivere la povertà, secondo il loro stato di vita. Una sua penitente rammenta che «non dava mai personalmente il denaro, ma lo consegnava a noi per portarlo ai poveri. In questo modo ci offriva la possibilità di avvicinarci ai poveri ed entrare nelle loro case». Si serviva delle donne della *Pia Unione* e anche di un diacono. Una professoressa rammenta che «una volta, confessando, vide il diacono Tani- no Cavallaro. Lo chiamò e gli diede del denaro per portarlo ad un povero, raccomandandogli di non dire che lo aveva dato lui». Non era superficiale o ingenuo, ma avveduto e prudente nel

destinare le offerte ricevute; se temeva che potessero essere utilizzate male da qualche povero, anziché denaro dava cibo. Alcune signore erano incaricate di scrivere sulle buste il nome dei poveri con relativo denaro da dare loro a seconda dei componenti della famiglia. Non imponeva nulla, ma quando le socie della *Pia Unione* gli chiedevano consiglio circa le spese da fare era risoluto nell’invitarle a non sciupare il denaro. Ecco, a proposito, la testimonianza della signora Giovanna: «Non mi ha mai fatto comprare una pelliccia, come io desideravo. Gliene parlai in uno dei cammini fatti insieme verso il Santuario della Guardia e ricevetti il suo fermo diniego». ■

“Sei giovane, non puoi vivere di elemosina!”

Certamente padre Giuseppe era un uomo semplice, ma non sempliciotto; riservato, ma non timido. Tra i tanti poveri che bussavano al suo cuore c’era anche un giovane, senza lavoro. Il Padre era generoso, ma si rendeva conto che non poteva illudere il giovane mendicante che, grazie a Dio, era robusto e godeva buona salute. Lo aiutava come poteva, ma si rendeva conto che c’era il pericolo di avvezzarlo all’ac- cattonaggio, mortificandone l’ingegno e avviandolo ad un futuro senza futuro. Come era sua consuetudine, il Padre instaurò un rapporto di cordiale amicizia. Quando ritenne fosse giunto il momento giusto, dopo aver dato la solita elemosina ad Antonio – così si chiamava il gio- vane – gli disse con semplicità, proprio come un padre al figlio «Caro Antonio, tu sei giovane, non sei un bambino e neppure un anziano! Grazie a Dio hai una salute di ferro, non puoi vivere di elemosina. Devi darti da fare». Ovviamente per Antonio non fu difficile trovare mille scuse, compresa la scusa che nessuno gli offriva lavoro. Ed effettiva- mente allora, come oggi, non era facile trovare lavoro a Messina. Il Padre non si arrende, gli suggerisce di guardarsi attorno ed inventarsi qualcosa per raggranellare onestamente qualche soldino. Le visite di Antonio si diradarono, anche se continuava a frequentare la mensa caritas presso il Santuario. Un giorno una mamma sacerdotale, si reca da don Peppino tutta trafelata: «Padre - dice - ho visto Antonio vendere i fazzoletti a Piazza Cairolì e ne ho acquistato una confezione». Il Padre tutto felice e sorridente: «Corri - dice - acquista un po’ di fazzoletti anche per me e consegnagli diecimila lire».

(Dai ricordi di Mamma Tilde)



PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio,
padre misericordioso,
mi rivolgo a te
con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo
padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione
concedimi la grazia
..... (si dice quale)
di cui ho tanto bisogno
e guarda con amore
quanti si rivolgono a te
con fede sincera.
Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:
Postulazione dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma
Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org



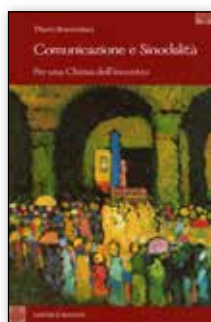
**LAURA DE LUCA
e VITO MAGNO**

Domande e Provocazioni

Interviste impossibili a fondatori e pionieri della vita consacrata

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Domandare e cercare risposte fa parte della natura dell'uomo. Gli autori di questo libro pongono a ventuno grandi fondatori e consacrati della storia della Chiesa (dalle origini ai giorni nostri) istanze del nostro tempo, immaginando le risposte che essi avrebbero potuto dare, coerentemente con il loro carisma e con il loro impegno a servizio di Dio e degli uomini. Le famiglie religiose di agostiniani, francescani, benedettini, gesuiti, salesiani, rogazionisti, paolini... sono come alberi rigogliosi i cui verdi rami lasciano trasparire nella Chiesa il divino e l'eterno.



THIERRY BONAVENTURA

Comunicazione e Sinodalità

Per una Chiesa dell'Incontro

EDITRICE ROGATE

Questo breve volume è il tentativo di interrogare la comunicazione ecclesiale alla luce della natura sinodale della Chiesa. Si assume come modello la comunicazione di una diocesi, particolarmente il ruolo del suo direttore, chiamato a riconfigurare il proprio lavoro alla luce dei cambiamenti in atto nel mondo. Il libro può ispirare anche la comunicazione di una congregazione religiosa e altre istituzioni ecclesiali che intendano assumere la conversione sinodale della Chiesa. Il volume potrà essere utile anche a chi si appresta a guidare l'Ufficio stampa di un evento ecclesiale.

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Voi siete il corpo di Cristo

Lettura vocazionale di 1 Cor 12,1-31

EDITRICE ROGATE

Approfondendo la pagina paolina sul piano esegetico e teologico, si coglie il dinamismo vocazionale della vita ecclesiale che ha come sorgente la vita trinitaria. L'Apostolo sottolinea come ogni membro della comunità risponde ad una chiamata, scegliendo di condividere la propria esistenza e di mettere in comune i doni suscitati dall'azione dello Spirito. Dopo aver presentato il contesto in cui si colloca la riflessione sulla Chiesa (Cap. I), viene proposto: «Lo Spirito Santo e i carismi» (Cap. II); «La Chiesa, un solo corpo, molte membra» (Cap. III); «Ministerialità e testimonianza» (Cap. IV).



MARIO BONGARRÀ

La pietà eucaristica

in Sant'Annibale Maria Di Francia

L'Eucaristia in sant'Annibale è il punto fermo attorno al quale gravita tutta la sua vita, la sua passione, la sua virtù, la sua contemplazione, ma soprattutto è il segreto della sua vitalità operativa; tiene desta la sua coscienza etica coinvolgendolo in una responsabilità senza limiti. L'Eucaristia è il motore di questa circolarità osmotica, frenetica, in cui il bello, il buono e il vero si mobilitano all'unisono e la sua vita diventa la trascrizione dell'eternità nel tempo, e del tempo in cammino verso l'eterno. Per Annibale l'Eucaristia è il rovetto ardente che costantemente affascina, chiama ed invia ai poveri.